

STRADA FACENDO

un racconto di
CHIARA RAMENGI

febbraio

*“ E una canzone neanche questa potrà mai cambiar
la vita
ma che cos'è che ci fa andare avanti e dire che
non è finita
cos'è che ci spezza il cuore tra canzoni e amore...”*

Nel buio della stanza la voce dolce e arrochita le arrivava dalle cuffiette del walkman a volume sostenuto.

Una lacrima leggera cercò di fare capolino.

Ma non mi succederà mai? Perché?

Giulia stringeva il cuoricino con Snoopy che le aveva portato suo padre e provava una malinconia quasi dolorosa.

Francesco e Katia si erano regalati l'album bianco dei Beatles, mentre un enorme mazzo di rose rosse, a stelo lungo, campeggiava davanti alla porta di Elena.

Se non avessi l'acne...se avessi gli occhi azzurri-angelo di Serena o riuscissi a essere spregiudicata e facile come Sabina. Odio S.Valentino e l'odierò per sempre!

“Giulia, al telefono!” La voce di sua madre le arrivò dal corridoio spezzando l'armonia della cassetta e il flusso dei pensieri.

Un brivido, chissà, forse....

“Ciao sono Francesca.”

“Ciao Francy, come va?”

“Da schifo, come vuoi che vada? In corriera Massimo non mi ha neanche guardata! Che stronzo. E tu, novità?”

“Niente, nemmeno un bacio perugina. Hai visto Marco come era carino oggi con il maglione blu?”

“Sì, carino e fidanzatissimo. Non riesco a capire come faccia a stare insieme a quel carciofo di Marika, tu hai molta più personalità, lei non capisce neanche le battute.”

“Sì però stanno insieme da un anno...L'hai fatta matematica? A me l'esercizio sei non è venuto.”

“A me sì, ma non ho studiato italiano.”

“Neanche io, non si offrono Burani e Grossi?”

“Secondo la programmata sì, ma Burani l'ultima volta ha fatto fuga. Se mi *brozzano* prendo quattro. Domenica andiamo da Serena?”

“Me lo ha chiesto oggi e le ho detto di sì. Lo sai che ha registrato Sanremo? Potrò rivedere Claudio!”

“E io i Duran! Ti ricordi Simon con il gambone? Ma il più mitico è sempre John.”- “Francesca riattacca il telefono!” – “Uffa devo andare, ci vediamo domani in classe. Stai su, buon S.Valentino!”

“Anche a te!”

marzo

“Un azzurro scalzo in cielo

*il cielo matto di marzo e di quel nostro incontro
al centro tu poggiata sui ginocchi
e il vento sui capelli e sui tuoi occhi.”*

La terza E dell'I.T.C. Meucci stava per partire per la gita scolastica: tre giorni a Roma in pullman insieme a altre due terze. Ad accompagnare la classe il professore di Diritto e Gloria, la bidella preferita da tutti gli studenti, un po' per la sua dolcezza e un po' per le sue curve. Giulia e Francesca non stavano nella pelle e insieme a Serena da giorni pianificavano il contenuto del bagaglio.

“Tu cosa ti porti?”

“Cosa dici del pigiama rosa che abbiamo comprato all'Upim sabato? E' abbastanza carino se vengono i ragazzi? E poi il giubbotto jeans, la felpa grigia con Snoopy, i pantaloni chiari con le toppe. Non so se portare la mini di velluto, ma il prof. ci farà uscire la sera?”

“Mah, quelli di quinta dicono che l'anno scorso a Genova li hanno portati in disco. Mia madre mi sta finendo una felpa che mi piace un totale da mettere sui jeans! Poi porto la camicia di Benetton e la maglia violetta, ah dobbiamo ricordarci i lacci per le tennis!”

“Potremmo vedere in Piazzola, o dalla merciaia sotto casa mia, aveva in vetrina dei nastri con i cuoricini: troppo teneri!”

Davanti ai milk shake del Golden Burger di Piazza Maggiore la conversazione delle ragazze era animata.

“Sere, la compilation di Sanremo la porti tu?”

“Sì, e porto anche i Pooh. Tu che prendi?”

“Ovviamente i Duran e gli Wham. Giulia tu, oltre a Claudio?”

“Porto la cassetta che abbiamo fatto a casa tua, e la colonna sonora di “Footloose”. Le casse del walkman chi le prende?”

“Io. Ma a voi gli hamburger piacciono? A me non vanno proprio giù; con tutta quella cipolla e la salsa dolciastra dentro! Trovo che i panini alla mortadella siano meglio, certo il locale è bello.”

“Tanto io prendo solo il milk shake!” Rispose soddisfatta Francesca giocherellando con la cannuccia immersa in un mare di frappè alla fragola.

La primavera a Bologna era frizzante e l'aria dell'ultimo quadrimestre rarefatta, il cerchio stava per chiudersi e i ragazzi respiravano l'avvicinarsi della fine della scuola. Il futuro non arrivava più in là del prossimo week end, o della timida organizzazione della prima vacanza in riviera senza i genitori.

“Giulia, ci vediamo per preparare il compito in classe di Ragioneria?”

Paolo Adinolfi: l'insipido. Le stava appresso come un francobollo, forse perché lei era troppo gentile per dirgli che era pesante come un macigno. Paolo però aveva alcuni pregi: conosceva tutti e aveva confidenza anche con i ripetenti come Marco Vandelli, il mitico.

Marco Vandelli era alto, occhi verdi, un sorriso tenero e un ciuffo di capelli spettinato a turbare il cuore delle ragazze del Meucci.

“Ok, Paolo. Va bene mercoledì pomeriggio a casa mia?”

“Benissimo, forse vengono anche Luigi e Andrea, è un problema?”

“No, figurati.”

“Vuoi un passaggio in bici?”

“No, no grazie.” Aveva il sospetto che Paolo nutrisse verso di lei altri interessi oltre alla Ragioneria e non voleva si facesse troppe illusioni.

Dopo aver accompagnato Francesca alla corriera, Giulia si incamminò verso casa. Una scia di vespini le sfilò accanto. Un'amica la salutò in sella al suo Ciao rosa, poi passò lui sulla vespa blu scassata e il suo cuore ebbe un tuffo. Chissà se l'aveva vista.

Si strinse nella giacca di panno blu, indossò le cuffiette, afferrò il walkman e spinse play.

*“Tu che mi stai nei quattro angoli del cuore
ridammi in dietro questo amore
l'amore delle mani tue...”*

Chissà com'era essere come Katia. Avere un ragazzo che ti tiene per mano, che ti dedica le canzoni alla radio, ti porta in motorino al cinema, ti abbraccia e ti consola dopo un'interrogazione andata male.

E chissà com'era farlo. Francesco e Katia l'avevano già fatto? Stavano insieme da ottobre, e Andrea lingualunga giurava che lei c'era già stata.

Giulia di sesso non sapeva niente, o meglio un'idea abbastanza chiara se l'era fatta leggendo gli Harmony, e grazie a un libretto scovato nel comodino della madre.

Ascoltava la voce calda di Baglioni e si chiedeva quando sarebbe toccato a lei.

aprile

“Pronto, Giulia?”

“Luigi?”

“Sì, ciao. Possiamo vederci?”

“Che è successo, hai una voce strana.”

“Ho bisogno di parlare. Tra mezz'ora sono da te, puoi scendere?”

Giulia sorrise: riecco la solita storia. Il solito Luigi. Troppo sensibile, troppo permaloso, troppo fragile. Troppo tutto insomma. Non si era fatto mancare nemmeno due bocciature. Toccava sempre a lei riattaccare i cocci, a ogni delusione, a ogni ferita. Come quella volta che Silvia lo aveva scaricato per mettersi con suo fratello, quante lacrime su quella cinquecento bianca ferma sotto casa.

L'autoradio suonava “Careless whisper”, e Luigi non la smetteva di lagnarsi.

“Perché vedi lei mi aveva detto che si voleva prendere una pausa, e invece sta già con uno del Fermi, li ho visti lingua in bocca un'ora fa al Bar Piazzini”.

Il Bar Piazzini, ritrovo di tutta la scuola, era il centro nevralgico della vita dell'I.T.C., insieme alla Cartoleria Bizzocchi rifornita del kit completo del perfetto ragioniere.

“Ascolta, se non ti vuole non ti merita. E poi una così è meglio perderla che trovarla, non ha nemmeno avuto il coraggio di lasciarti. Scusa, ma non ti lamentavi perché ti voleva diverso da come sei?”

“Sì, ma io credo di amarla! E adesso, che cazzo faccio?”

“Lasciala tu, fai il superiore. Lo so che ci stai male.”

Dopo un lungo silenzio Giulia sparò una domanda a bruciapelo: “Ma scusa, secondo te io che cosa ho che non va?”

“In che senso?”

“Sono troppo suora, eh?”

“No, è che sei seria, fai un po' paura...”

“Sono seria? Ma se a carnevale ero vestita da Minni, con tanto di orecchie?”

“No, ma è che si capisce che non sei una da una botta e via.”

“E meno male! Insomma, dovrei essere una che la dà a tutti? Però per i compiti in classe, i consigli e le confessioni vado bene?”

*“Voglio andar via
i sogni cercano dove ma via
anche all'inferno ci sarà qualcuno a farmi
compagnia
voglio andar via.”*

Giulia si guardò allo specchio. Non si piaceva e forse si vedeva anche da fuori. Forse per quello Marco non si accorgeva di lei.

Esaminò i lunghi capelli chiari legati con il nastro di pizzo, l'ombretto rosa e le labbra rese lucide dal gloss alla fragola. Nel complesso non c'era male...

Certo c'era il problema della pelle grassa, e poi quando si agitava le sudavano le mani: cosa socialmente raccapricciante.

"A Marika non suderanno le mani." Pensò ad alta voce.

Come poteva apparire diversa da quella che era? Aveva senso cercare di essere come Sabina di cui tutte le ragazze dicevano le peggior cose, e dopo esserci stati, anche i ragazzi? O come Serena, che a parte gli attributi estetici pareva appena sbarcata da Marte in fatto di simpatia? O imitare i capricci di Vanessa? Se non hai le sue tette ti scaricano dopo cinque minuti!

maggio

I giorni della gita scolastica vennero e passarono, senza che nessuna delle cose che Giulia e Francesca avevano sognato si realizzassero. Giulia restò incollata per tre giorni ai finestrini del pullman attraverso la capitale, nella speranza di vedere apparire Claudio Baglioni da un momento all'altro, chiedendosi dove diavolo fosse "51 Montesacro", luogo mitico di illustri natali. Unico episodio da ricordare: il tuffo di Buriani e Grossi a Fontana di Trevi, con minaccia di sospensione per l'intera classe colpevole di aver incitato a gran voce i due.

"Hai sentito la notizia?" Chiese affannata al telefono Francesca un pomeriggio di maggio.

"Che notizia?"

"Hanno arrestato Tassinari di quinta C!"

"Ma chi Tassi, l'amico di Marco? E perché?" La voce di Giulia era incredula.

"Gli hanno trovato in casa della droga."

"Tassi, spaccia? Non è possibile!" A lei Luca Tassinari, un ragazzone biondo e riccio come Gesù bambino, era sempre stato simpatico.

"No, gliela avevano data da tenere degli amici."

"Begli, amici! Chissà Marco come l'avrà presa male, poverino."

"Eh, si sarà stato un brutto colpo."

"Che dici, lo chiamo per sentire come sta?" Giulia era titubante.

"Perché no, se te la senti."

E invece incredibilmente un'ora dopo, mentre la ragazza stava ancora rigirando tra le mani il suo numero di telefono, Vandelli il mitico chiamò.

"Sono Marco Vandelli, c'è Giulia?"

"Sono io, ciao." Il cuore prese a batterle talmente forte che ebbe paura che lui potesse sentirlo.

"Hai saputo di Tassi?"

"Sì me lo ha detto Francesca, come stai?"

"Di merda! Senti mi ha detto Luigi che tuo padre fa l'avvocato, ma è un penalista?"

"Sì, perché?"

"I genitori di Luca non sanno a che santo votarsi, hanno bisogno di un bravo avvocato che lo tiri fuori dai guai. Non è che se ne potrebbe occupare tuo padre?"

"Gliene parlo stasera, quando viene a casa. Intanto ti do il numero dello studio. Lo trovano domattina perché adesso è in tribunale."

"Grazie."

Quando riappese la cornetta le tremavano le mani. Il mitico aveva parlato di lei con Luigi, aveva il suo numero di telefono: finalmente l'aveva considerata! Corse in camera e accese lo stereo a *manetta* approfittando dell'assenza dei genitori, in attesa di poter chiamare Francesca che era dal dentista.

*“Ora che ho te
in qualche parte del mio corpo a farmi male
ora che ho te
non e più uguale
ora che scrivo il tuo nome
anche sull'acqua e non so come...”*

giugno

“Ho chiamato Radio Tombo, non sono previste date del tour di Claudio in Emilia per quest'estate.”
Esclamò Francesca dispiaciuta.

“Accidenti. Dici che ci lasceranno andare a Roma al concerto di chiusura del tour?”

“Ma secondo te i miei mi lasciano venire con te a Roma? Noi due da sole? Naaaaa.”

“Ma così non cresceremo mai! Magari troviamo qualcuno che ci accompagna. Tua cugina?”

“Lasciala perdere, si è appena fidanzata e non capisce più niente.”

Giulia si godeva i primi giorni di vacanza ospite a casa di Francesca, sulle colline di Bologna.

Il tempo passava tra passeggiate e chiacchiere sulla musica, i film, la moda e i ragazzi che non avevano.

“Chissà se ci hanno promossi tutti. Ho paura per Marco. La prof. di Raggio gliel'ha giurata.”

“Si saprà la prossima settimana, quando escono i quadri.”

“Non so come farò a passare un'estate senza vederlo. Ci pensi? Mi sembra di morire.”

“E io Massimo? Se va bene lo rivedo a settembre in corriera. O forse chissà, in giro per Monghidoro. Ma quando è con i suoi amici non mi *caga* nemmeno di striscio. Chi li capisce i ragazzi?”

“Secondo te perché cercano sempre di sembrare diversi da quello che sono? Sempre a fare gli *“sboroni”* e invece anche loro hanno dei sentimenti. Non capisci mai quello che pensano e se glielo chiedi non te lo dicono. Mica come noi che siamo sincere.”

“Noi donne siamo diverse.” Affermò Giulia risoluta.

“Sabato andiamo da Ricordi?”

“Ok, stavolta io compro *Sabato Pomeriggio* e tu?”

“Io *Solo*. Sono gli ultimi due e poi li abbiamo tutti tra LP originali e cassette registrate! Senti, senti...alza il volume della radio!”

*“Per un piatto di allegria
per una nuova compagnia
buona fortuna
per un anno in più
per quello che vuoi tu
per le notti piene di idee
e di dolci malinconie.”*

Se lo trovò davanti una sera seduto sul vespino blu sotto al portico di casa. Lo riconobbe da lontano e quella sagoma conosciuta le fece saltare il cuore in gola.

Che ci faceva lì? Era venuto per lei?

“Ciao, come mai da queste parti?” La voce le uscì stridula, e si mangiò le parole sparate a raffica dall'emozione.

“Cercavo te.”

Quando la guardò negli occhi Giulia rimase sconvolta. “Cosa è successo?”

“Mi hanno segato. Un'altra volta. Quella figlia di puttana della Borghi. E' tutta colpa sua!”

“Ma non è possibile, avevi tra il cinque e il sei allo scritto.”

“E tre in chimica. Speravo che mi mandassero a settembre. Con due materie ti rimandano. Ma poi quella d’inglese mi ha fregato con l’ultima interrogazione, che vada a farsi fottere!”

Giulia gli era così vicina che vedeva il verde delle sue iridi illuminate di stelle come negli occhi dei personaggi dei cartoni giapponesi. Con un gesto che non pensava di poter fare poggiò una mano sulla sua, che pareva inchiodata al manubrio della vespa.

“Quando mio padre lo sa mi ammazza di botte, questa volta mi ammazza davvero.”

Ma come, Vandelli il mitico aveva paura del padre?

Gli sorprese il luccicare di una lacrima tra le ciglia e il cuore le si sciolse come burro.

“Non ti preoccupare, ti accompagno io se vuoi. Se ci sono io, quando glielo dici, vedrai che non ti tocca.”

“Verresti davvero?”

Le prese la mano. La ragazza sentì lo stomaco che si stringeva.

“Ma Marika dov’è?” Si odiò per la sua curiosità ma ormai le parole erano uscite.

“Ci siamo lasciati, ha voluto essere libera per l’estate. Sono solo. Ma lo sai che sei bella?”

Fa che il tempo si fermi adesso, che questo momento duri all’infinito.

“Sei un po’ bevuto, eh? Comunque grazie.”

“Due birre da Piazzini dopo i quadri.” L’attirò a sé e Giulia smise di pensare.

Il suo primo bacio sapeva di birra e del profumo delle sere di giugno, quando c’è luce fino a tardi e i bambini scendono in cortile a giocare dopo cena.

*“Dimmi che cos’è che ci hanno fatto
dimmi cosa c’è che io non so
perché tutto è finito come cenere in un piatto
e quei ragazzi ch’eravamo noi non ci sono più.”*

Svanita la magia successe l’imprevedibile.

Giulia aspettò per giorni che il telefono squillasse poi capì che qualcosa non andava.

“Francy, non chiama. Che faccio?”

“Ma, hai provato a chiamarlo tu?”

“Non so, non mi azzardo. E se gli è successo qualcosa? Un incidente in motorino? Se il padre l’ha rovinato di botte?”

Lo aspettò sotto casa in appostamenti timidi, angosciata e nervosa con Luigi a farle compagnia, poi in preda allo sconforto lo chiamò. Una madre cordiale le disse che Marco era a Rimini, dai cugini, in vacanza.

Giulia lo immaginò alla conquista di disinibite e diafane ragazze tedesche. Si sentì male, malissimo. Aveva sognato che quella sera profumata di tigli ed emozioni fosse l’inizio di qualcosa, invece *il mitico* si eclissò per tutta l’estate. E Francesca cominciò a chiamarlo “*il bastardo*”.

A settembre circolò voce che si fosse iscritto a una scuola privata della provincia: i genitori avevano deciso di comprargli il diploma.

Era autunno inoltrato quando, per caso, si incontrarono davanti al Bar Piazzini. Marco la guardò appena senza rivolgerle la parola.

Giulia si disperò, fece a brandelli la sua autostima, pianse fiumi di lacrime e sfinì di parole Francesca e Luigi, poi si dette pace. E si innamorò di nuovo.

*“Io ed i miei occhi scuri siamo diventati grandi
insieme
con l’anima smaniosa a chiedere di un posto che
non c’è.”*

Con un gesto secco Giulia chiuse l’album delle foto, sorridendo alla Giulia di vent’anni prima.

Il suo “posto” nella vita adesso l’aveva trovato, e come lei Francesca, almeno finché il vento non fosse cambiato portandole altrove. Crescendo aveva scoperto che a ogni passo c’è qualcosa da imparare e che il cambiamento è continuo e vitale, ma è legato all’essere e non solo all’apparire. Continuava a non capire troppo gli uomini, ma riusciva a tratti ad amare se stessa, e andava avanti, sempre confrontandosi con il dubbio, poco alla volta: ***strada facendo***.

*“Strada facendo vedrai
che non sei più da solo
strada facendo troverai
un gancio in mezzo al cielo
e sentirai la strada far battere il tuo cuore.”*

FINE

Nota

I brani delle canzoni sono tratti dall’album Strada Facendo di Claudio Baglioni – 1981 nell’ordine:

Strada Facendo

Fotografie

Notti

Via

Ora che ho te

Buona Fortuna

Via

Strada Facendo

Anche gli album Solo e Sabato Pomeriggio citati nel testo sono di Claudio Baglioni.

Piccolo glossario gergale bolognese

Brozzano= prendono, in particolare usato per “scelgono” nelle interrogazioni

Manetta= ad alto volume

Caga= considera

Sboroni= sbruffoni